

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 17 maggio 2018**

*(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)*

### **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)**

**FedEx licenzia 14 addetti in Friuli (M. Veneto)**

**Trenitalia, oltre 22mila viaggiatori al Trieste Airport (Piccolo)**

**Fontanini: «In provincia le Uti vanno accorpate» (Gazzettino)**

**Aumentano il consumo di farmaci e la spesa (M. Veneto)**

**Fedriga spiazza tutti e candida Riccardi alla “grana” sanità (Piccolo)**

**Resta il nodo donne. Contesa la Cultura (M. Veneto)**

**La maestra licenziata: dignità calpestata (M. Veneto Pordenone)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 8)**

**Case Ater, sei famiglie su 10 restano fuori (Piccolo Trieste)**

**«Competitività non vuol dire meno sicurezza» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

**La draga ha iniziato a scavare fondali del porto a meno 11,70 (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

**«Jazz antifascista. Noi via da Udine» (M. Veneto Udine, 2 articoli)**

**Giunta Fontanini, in corsa Falcone e Salmè (Gazzettino Udine)**

**Acqua, il 40% si perde prima del rubinetto (M. Veneto Udine)**

**Uso di prodotti chimici, polemica a Electrolux (M. Veneto Pordenone)**

**Caso Sarinox, De Marco: «Abbiamo le mani legate» (M. Veneto Pordenone)**

**Il Tar rinvia lo stop all’unificazione (Gazzettino Pordenone)**

**Territorio in bianco (Gazzettino Pordenone)**

## **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE**

### **FedEx licenzia 14 addetti in Friuli (M. Veneto)**

di Maura Delle Case - Investe anche il Fvg la maxi procedura di licenziamento collettivo avviata da FedEx, colosso americano dell'autotrasporto. Dei 361 lavoratori coinvolti dalla procedura di mobilità avviata unilateralmente dall'azienda ci sono infatti anche 14 persone in forze alla sede di Casarsa, sede che FedEx ha deciso di chiudere. Allo sciopero nazionale indetto dalle sigle sindacali di categoria parteciperanno dunque anche i lavoratori a libro paga dell'azienda tra Trieste e Casarsa investiti direttamente dalla maxi-vertenza e potenzialmente sostenuti dai colleghi in forze alle filiali Tnt di Udine e Sgonico. A fare il punto è il segretario regionale della Filt Cgil, Valentino Lorelli: «FedEx ha deciso di chiudere Casarsa e ridimensionare Trieste. Nella prima intende licenziare 14 lavoratori, nella seconda trasferirne qualche unità a Padova». Lorelli non ci sta. «Abbiamo proclamato lo stato di agitazione del personale perché siamo fortemente contrari. Non c'è infatti alcuna giustificazione per tali e tante chiusure. Non stiamo parlando di filiali in sofferenza sotto il profilo della redditività. Tutt'altro. Si tratta quindi di un mero tentativo di esternalizzazione sulla testa dei dipendenti». Da qui lo sciopero nazionale, proclamato per l'intera giornata di oggi. Sciopero il cui obiettivo è rispedire al mittente un piano di riorganizzazione aziendale che le organizzazioni sindacali definiscono «scellerato e incomprensibile». Dopo aver acquisito Tnt a livello mondiale, FedEx ha annunciato 361 licenziamenti in Italia, di cui 315 in FedEx e 46 in Tnt, più di cento trasferimenti, la chiusura di 26 sedi e una probabile esternalizzazione massiccia di personale sul modello Tnt. La protesta è dilagata in Italia dove oggi oltre ad incrociare le braccia i lavoratori daranno vita a diversi presidi. Tra gli altri in Lombardia dove le sigle sindacali dei trasporti hanno preso ieri una dura posizione. In una nota hanno ricordato «che la società FedEx ha adottato sino ad ora un modello organizzativo virtuoso facendo a meno di appalti e cooperative e producendo utile. «Tnt - si legge ancora nella nota congiunta Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti - negli ultimi anni ha invece licenziato centinaia di dipendenti ed è stata al centro delle cronache per un'altissima conflittualità sindacale data dalle troppe cooperative in appalto e subappalto e deregolamentazione».

### **Trenitalia, oltre 22mila viaggiatori al Trieste Airport (Piccolo)**

Sono oltre 22mila i viaggiatori che hanno utilizzato la fermata di Trieste Airport a soli due mesi dalla sua inaugurazione: oltre 2mila a bordo di Freccie e Intercity e 20mila i clienti del trasporto regionale Trenitalia. Collocata tra le stazioni di Cervignano A.G. e Monfalcone, la fermata è servita giornalmente da circa 70 collegamenti: 4 Frecciarossa sulla rotta Milano-Venezia Mestre-Trieste; 2 Frecciargento sulla rotta Roma-Venezia Mestre-Trieste; 4 Intercity sulla rotta Roma-Venezia Mestre-Trieste (di cui 2 a partire dal 9/6/18); tutti i treni regionali che percorrono la linea Venezia-Portogruaro-Trieste e la linea Trieste-Cervignano-Udine-Tarvisio (ad eccezione del treno 6028). La nuova fermata rientra in un progetto infrastrutturale molto più ampio volto a favorire la mobilità integrata e sostenibile. Il polo intermodale di Trieste Airport, inaugurato il 19 marzo 2018, comprende infatti un'autostazione per 16 linee bus, due parcheggi con capacità complessiva di 1.500 posti auto e collegamenti pedonali accessibili alle persone a ridotta mobilità. Intanto sono già acquistabili on line, sul portale [www.florentiabus.it](http://www.florentiabus.it), i biglietti per le tratte Trieste Airport-Lubiana (a partire da 13 euro), Trieste Airport-Zagabria (da 23 euro) e Trieste Airport-Firenze (da 37 euro.). In merito agli orari giornalieri, il bus diretto verso Lubiana, Zagabria e Sofia ferma a Trieste Airport alle 17.43, mentre arriva alle 7:12 quello in partenza per Bologna e Firenze. L'opportunità di collegare con bus di linea Lubiana e Zagabria con l'aerostazione permette inoltre di offrire alla clientela slovena e croata, che rappresenta una fetta rilevante dei passeggeri in partenza da Trieste Airport, una ulteriore possibilità di raggiungere l'aeroporto e i suoi voli di linea e charter.

### **Fontanini: «In provincia le Uti vanno accorpate» (Gazzettino)**

Che a Pietro Fontanini non piacesse le Uti, si era già capito fin da quando era presidente della Provincia di Udine e l'aveva definita una legge neocentralista: ci aveva provato, a bloccare la riforma, ma non c'era stato niente da fare. Adesso ha la sua rivincita: chiuso Palazzo Belgrado, lui è entrato a Palazzo D'Aronco e forte pure dell'asse monocolore con la Regione, avrà probabilmente la possibilità di vedere sparire le Unioni Territoriali. «Chiudere le Province è stato uno degli errori della sinistra aveva detto dopo essere stato eletto -, i cittadini non hanno apprezzato e probabilmente un motivo per cui mi hanno votato è anche come ex presidente della Provincia, per portare avanti gli interessi del Friuli anche dalla carica di sindaco». Intanto che si aspetta la contro-riforma, il neo primo cittadino ha già in mente alcuni primi provvedimenti che depotenzieranno l'Uti Friuli Centrale, tanto voluto da Furio Honsell che fu la prima Unione a diventare operativa. «Toglierò alcune competenze all'Uti ha spiegato -, prima di tutto riporto la Polizia Locale sotto il Comune, così come la competenza sulle Entrate e quella dei Sistemi informativi. Chiederò quindi di far rientrare a Udine un bel po' di dipendenti, visto che sono state ben 250 le persone trasferite all'Unione. La pianificazione territoriale, invece, è meglio che rimanga competenza di area vasta e va lasciata all'ente che sostituirà l'Uti. Ho avuto rassicurazioni che queste Unioni verranno riviste». Ieri tra l'altro è girata la notizia che mancasse proprio il bilancio previsionale 2018-2020 dell'Uti Friuli centrale, con il conseguente rischio di una gestione provvisoria e di un commissariamento: «Il bilancio previsionale lo devono ancora fare, ma penso siano nei tempi ha commentato Fontanini -. Venerdì, invece, approveremo quello consuntivo relativo al 2017». Per il futuro, invece, come dovrebbero essere modificate le Uti? «Intanto non sarà obbligatorio aderire ha spiegato il primo cittadino -, poi in provincia di Udine bisogna andare ad accorpamento, perché dieci Unioni sono troppe. Andremo al superamento di questo istituto, anche se non immediatamente. Non sarà facile tornare alle Province come erano, ma io spero si arrivi a qualcosa di simile». (Alessia Pilotto)

## **Aumentano il consumo di farmaci e la spesa (M. Veneto)**

di Elena Del Giudice - Spesa farmaceutica complessiva oltre la soglia in Friuli Venezia Giulia nel periodo gennaio-novembre 2017. L'ultimo monitoraggio dell'Aifa conferma il trend - che potremmo definire come ormai consolidato - che vede la spesa farmaceutica in capo ad Aziende sanitarie, ospedali e distribuzione diretta, in continua ascesa, mentre la quota di spesa per farmaci che passa attraverso le farmacie, in calo. E in questo andamento il Fvg è in linea con le altre regioni italiane. A livello nazionale la spesa farmaceutica complessiva del Servizio sanitario nazionale è arrivata ormai a superare l'asticella dei 16 miliardi (per la precisione sono 16 miliardi e 376 milioni di euro) e lo scostamento (ovvero la differenza tra il tetto del 14,85% del Fondo sanitario nazionale) e quanto effettivamente speso, supera il miliardo (1.150 milioni e 86 mila euro, arrivando ad un'incidenza del 15,97%) ed è tutto a carico della voce ospedaliera, più distribuzione diretta, più Irccs e Aziende sanitarie, arrivata a raggiungere gli 8,6 miliardi di euro. Il disavanzo complessivo sarebbe ancora più alto se la spesa convenzionata (pari a 7,7 miliardi di euro) non fosse riuscita nell'impresa di risultare più bassa del budget che le era stato assegnato (8,1 miliardi). Nei primi 11 mesi del 2017 si è registrato un calo del numero di ricette, con una flessione di -0,6% a livello nazionale, a cui il Fvg si è perfettamente allineato: 10,47 milioni di ricette "staccate" nel periodo, contro i 10,51 dello stesso periodo dell'anno precedente, fanno una differenza di 61 mila 462 ricette in meno, corrispondente - per l'appunto a -0,6%. Lo sfondamento della spesa per farmaci, tutto dovuto a ospedali e Aas, è un fenomeno generalizzato in tutto il Paese: il tetto prefissato della spesa totale (14,85%) nei primi 11 mesi dello scorso anno è stato infatti rispettato soltanto in Piemonte, Val d'Aosta, Veneto e le due Province di Trento e Bolzano. Le altre Regioni sono tutte in profondo rosso. Entrando nel dettaglio delle singole voci, la spesa farmaceutica convenzionata netta è in diminuzione anche in Fvg. La spesa si è attestata a 158,14 milioni nel periodo, -1,52% rispetto ai 160,5 milioni dei primi 11 mesi del 2016, con una variazione assoluta di -2,44 milioni. A livello nazionale la variazione è stata lievemente più modesta -1,16%, con uno scostamento di -87,66 milioni. I cittadini della regione hanno pagato, come quota di compartecipazione sui farmaci, 17,17 milioni di euro, il +2,2% rispetto ai 16,8 milioni dell'anno precedente, con una variazione assoluta di 369 mila euro in più. Vale la pena ricordare che in Fvg la compartecipazione si limita alla differenza di prezzo tra il farmaco di marca, se richiesto, e quello generico (i farmaci a brevetto scaduto); in altri territori viene chiesto anche un ticket fisso sulla ricetta. Il peso percentuale del ticket sulla spesa lorda cumulata del periodo è del 9%. Abbiamo detto meno ricette, ma non meno consumo di farmaci. L'andamento dei consumi Ddd (dosi definite giornaliere) dei farmaci di fascia A (a carico del servizio sanitario) sempre nei primi 11 mesi del 2017, è segnalato in aumento del +2,1%, passando da 483,54 milioni del 2016 a 493,59 milioni dello scorso anno. Complessivamente la spesa farmaceutica convenzionata lorda in Fvg è stata di 190,15 milioni, che detratti gli sconti e il payback, scende a 158,14 milioni. E per quel che riguarda il tetto di spesa, la nostra regione lo ha rispettato fermandosi al 7,50% di incidenza sul Fondo per il servizio sanitario regionale (che è di 2 miliardi e 65 milioni di euro), a fronte di una soglia prevista del 7,96%. Ovviamente impegnativi, sotto il profilo della spesa, sono i farmaci innovativi, sia oncologici e che non oncologici, a quota 24 milioni di euro.

## **Fedriga spiazza tutti e candida Riccardi alla “grana” sanità (Piccolo)**

di Marco Ballico - C'è un'ipotesi di lavoro che circola anche in ambiente sanitario a un solo giorno dalla presentazione della nuova giunta regionale. Riguarda una soluzione politica per l'assessorato alla Sanità, il più pesante dal punto di vista delle risorse e il più complicato sul fronte del consenso. Massimiliano Fedriga, per quella casella, sta pensando a Riccardo Riccardi, il vicepresidente in pectore. Quello del neo presidente della Regione, ieri a colloquio con le forze di maggioranza in incontri singoli a Trieste (oggi si replica), è un pressing che, se concretizzato, modificherà a cascata l'assegnazione di varie altre deleghe. Il nodo è che Riccardi, quell'assessorato, lo vorrebbe evitare. Il suo mestiere, continua a ripetere il vicecoordinatore azzurro, è quello di tecnico delle infrastrutture. E la sanità pare più una “rogna” che altro. Di certo è una delega che solitamente impallina chi ci prova. Dopo aver più o meno chiuso due terzi della giunta, Fedriga si è trovato davanti i due ostacoli più alti: Sanità e Bilancio. E, come ammesso l'altra sera davanti agli alleati, ha pure un'altra delega scoperta: l'Ambiente. Tre tasselli sui quali il governatore ha chiesto ai partiti di collaborare con l'indicazione di profili adeguati, mentre sulla sanità l'idea Riccardi è sua, anche se continuano a circolare le voci sulle alternative: da Sebastiano Callari, l'urologo dell'ospedale di Gorizia, assessore comunale a Monfalcone, a Luciano Zanelli, da Gianpiero Fasola a Paolo Bordon (dagli ultimi due, peraltro, pare essere già arrivato il «no grazie»). Per quanto riguarda il Bilancio è pure rimbalzato il nome di Ettore Romoli, che quell'assessorato l'ha già retto, ma che pare tutto fuorché intenzionato a riassumerne le competenze. Tanto più, fa sapere il diretto interessato, che non c'è alcuna voglia di dimettersi dal Consiglio regionale, come vuole Fedriga per i componenti dell'esecutivo. Con i rebus irrisolti dei due principali assessorati, e con la necessità di equilibrare rappresentanze politiche e territoriali, oltre che di individuare tre donne su dieci in giunta, ieri è stato comunque il primo giorno di consultazioni. Uno a uno sono sfilati nel palazzo della Regione i responsabili delle liste del centrodestra ribadendo le proprie richieste, di cui Fedriga cercherà di fare sintesi prima di una presentazione confermata per domani a Trieste, con tanto di conferenza stampa in orario ancora da stabilire. Fermo restando che la Lega, ampiamente primo partito della coalizione dopo il voto del 29 aprile, farà la parte del leone con cinque assessorati (Pierpaolo Roberti, Barbara Zilli, Stefano Zannier e Graziano Pizzimenti vengono dati per certi), gli incontri con Sandra Savino (e Riccardi), Fabio Scoccimarro, Sergio Bini e Renzo Tondo non hanno prodotto particolari scossoni. «Il clima è buono», si sono affrettati a dichiarare tutti, nella consapevolezza che sarà Fedriga a dire l'ultima parola. «Il nostro posto in giunta è confermato», si limita a dire per Fratelli d'Italia Scoccimarro. Quel posto, sempre più probabilmente a Cultura e sport, è tutto suo, mentre non sembra andare in porto il tentativo di strappare a Fi la poltrona di presidente dell'aula. Quanto ad Autonomia responsabile, Tondo ha messo sul tavolo di Fedriga i nomi della civica, «un mix di nuovi e di uscenti», spiega l'ex presidente della Regione senza entrare nel dettaglio. Nell'elenco figurano comunque la segretaria regionale Giulia Manzan e i non eletti Valter Santarossa, Paride Cargnelutti e Alessandro Colautti. «Ci sono anche Cargnelutti e Colautti», conferma Manzan smentendo il gossip di un siluramento della componente ex alfaniana di Ar. Top secret invece la proposta di un'esterna della provincia di Gorizia, a quanto filtra una sindacalista. Progetto Fvg, infine, ha rimesso sul tavolo il nome di Sergio Bini, sul quale non ci dovrebbero essere dubbi, anche se non è più così sicuro che gli tocchino le Attività produttive. Nella manica di Progetto Fvg resta sempre anche l'ex sindaco di Cividale Attilio Vuga, ma conquistare due assessori sarà difficile per tutti. A farcela dovrebbe essere Fi, che continua però ad avere il problema delle donne (e non spinge più di tanto, a quanto sembra, per la triestina Angela Brandi). Nel pomeriggio di oggi si ripeterà lo stesso schema, quello degli incontri bilaterali. Alle sette di sera ci sarà poi la riunione collegiale, presumibilmente quella decisiva. Un paio d'ore dopo Fedriga si vedrà con gli eletti della Lega e i giochi potrebbero essere fatti. Altrimenti, il presidente avrà un'altra notte per comporre il puzzle e cercare di accontentare tutti, per quanto possibile.

## **Resta il nodo donne. Contesa la Cultura (M. Veneto)**

di Anna Buttazoni - Le trattative proseguono, a oltranza. Il presidente Massimiliano Fedriga ieri ha incontrato tutti gli esponenti della sua maggioranza, ha rose di nomi e curricula. Ma ancora non basta. È tutto in mano a lui, che oggi riunirà ancora gli alleati, prima singolarmente e poi in un maxi vertice che si annuncia notturno e quasi risolutivo, perché domani «presentiamo la giunta» ha confermato ieri il presidente, giunta a dieci punte. Con un sorriso Fedriga ha poi liquidato chi gli chiedeva se fosse più facile comporre l'esecutivo Fvg o formare il Governo. «La giunta, qui abbiamo una maggioranza certa». Il rebus donne Fedriga ha una sola certezza, il suo vice sarà Riccardo Riccardi, con le deleghe a Infrastrutture e Trasporti (come nella giunta 2008-13 che fu di Renzo Tondo), anche se è circolata l'ipotesi di affidargli la Sanità, ma il forzista punta a dribblare la "grana". Nell'esecutivo a dieci almeno tre saranno donne. Almeno. Perché il governatore ne vorrebbe quattro. Ma le signore scarseggiano. O meglio, quelle proposte hanno poca esperienza. È certa di un posto la leghista Barbara Zilli, ma resta in pista anche Valentina Pegorer, consigliere comunale di Fi a San Vito al Tagliamento. Agli azzurri piacciono anche Angela Brandi (ex assessore di Tondo e da luglio 2016 in giunta con Roberto Dipiazza a Trieste) e Marina Monassi (camberiana). Tondo con la sua civica Autonomia responsabile (Ar) insiste su Giulia Manzan, segretaria regionale di Ar e consigliere comunale a Pradamano. Gli esponenti della civica non gradiscono opzione e insistenza di Tondo, ma l'ex governatore, si sa, è testardo. Ieri è circolata anche l'ipotesi Marta Bonessi, vicina ad Ar, assessore a Ronchi dei Legionari e Capo di Gabinetto a Monfalcone, con il sindaco Anna Maria Cisint, alla conquista della scena leghista. In picchiata, invece, le quotazioni di Daniela Lizzi, assessore a Latisana. Spuntano Sette e Fania. Una battaglia fatta di rappresentanza territoriale e voti conquistati, si sta consumando in Fratelli d'Italia. Il segretario regionale dei patrioti, Fabio Scoccimarro, vanta un accordo pre elettorale, che gli dà certezza di un posto. Ma nelle ultime ore è spuntata l'idea Lanfranco Sette, fuori dal Consiglio Fvg per un soffio. Fdi avrà un solo assessore. Vinca il migliore. Tondo invece ha sfoderato l'asso nella manica, il goriziano Giovanni Fania, per nove anni alla guida della Cisl Fvg, risolvendo così le questioni curricula e rappresentanza territoriale. Cultura e Agricoltura contese Fedriga ha in mano nomi e aspirazioni, ma il puzzle non torna. Le deleghe a far più gola - questione di voti - sono Agricoltura, Cultura, Attività produttive, Protezione civile. Vogliono quegli assessorati Lega, Fi, ma anche Progetto Fvg del quasi sicuro assessore Sergio Bini che è convinto di riuscire a strappare due esponenti. Nessuno, invece, vuole le "grane" Sanità e Bilancio. Restano nella partita Salute Sebastiano Callari, Luciano Zanelli e Valter Santarossa. Per l'Agroalimentare è in pole il pordenonese leghista Stefano Zannier, mentre Enti locali e Sicurezza sono "prenotati" da Pierpaolo Roberti, fedelissimo di Fedriga. Il Carroccio, che al governatore ha chiesto almeno sei assessori, punta anche su Graziano Pizzimenti, e forse sei assessori non avrà. Resta in corsa Attilio Vuga, nonostante le sue quotazioni appaiano in calo, mentre tra gli uomini del presidente si sussurra di una chance per Bruno Augusto Pinat, che venne indicato come papabile candidato governatore nel balletto di febbraio tra Matteo Salvini e Silvio Berlusconi. Ma quella di oggi è un'altra storia.

### **La maestra licenziata: dignità calpestata (M. Veneto Pordenone)**

di Chiara Benotti - Assunta in ruolo dall'Ufficio scolastico di Pordenone il 13 settembre 2016: dopo 19 mesi per la maestra Antonella Rimpatriato è annunciata la revoca del contratto a tempo indeterminato nell'istruzione statale. Una bomba a orologeria innescata sul lavoro: nell'istituto comprensivo di Maniago la maestra cinquantenne non si arrende dopo 18 anni di insegnamento precario. E' una docente-coraggio che nel plesso a Vivaro sventola la prima sentenza di merito negativa sull'assunzione nello Stato. Stesso destino annunciato per altri mille 240 diplomati magistrali precari e di ruolo nelle scuole friulane: inseriti nelle graduatorie a tempo determinato Gae, assunti prima e cancellati poi, a colpi di sentenza. Maestra, conferma che a questo punto della vicenda sarà licenziata e non potrà quindi insegnare? «Lo studio legale dell'avvocato Santi Delia con sedi a Messina e Roma sta seguendo il mio caso con altre decine di diplomati magistrali del 2001-2002 a livello nazionale - ha spiegato la maestra Antonella che all'anagrafe è Antonietta -. La comunicazione che ho ricevuto sul ricorso al merito rigettato, a fine aprile a Maniago è la prima sentenza di merito negativa fra le maestre di ruolo con diploma magistrale a Pordenone. La lettera di licenziamento arriverà entro l'estate dall'Ufficio scolastico». A meno che? «La richiesta al Parlamento di tutti i sindacati e di migliaia di diplomati magistrali è quella di una sanatoria politica. Il governo non c'è ma un decreto d'urgenza è possibile. Altrimenti potrei ricorrere in Cassazione, ma non ho ancora deciso: mi consiglierà l'avvocato che ha il mio fascicolo aperto. L'iter legale sarebbe comunque lungo e costoso». Costi a livello umano? «Imponderabili. Sono avvilita, delusa, demoralizzata e sconfortata con altre cento colleghe di ruolo e altre 300 precarie nelle scuole in Friuli Occidentale. Se non ci sarà una sanatoria politica, sarà un licenziamento di massa con tempi diversi, nell'estate 2018. Mio marito e le mie due figlie di 16 e 26 anni mi sostengono e incoraggiano, ma è una situazione paradossale che sta creando una grande amarezza». La sua carriera in frantumi? «Da 18 anni insegno con passione e senso del dovere, come tanti colleghi. Mi sono trasferita da Caserta al Nord Italia per lavorare e ho raggiunto mio marito occupato a Maniago e ci siamo trovati bene: le nostre figlie sono cresciute qui. I primi anni di supplenze brevi, poi gli incarichi annuali sono stati il rodaggio professionale e nel 2016 è arrivata l'assunzione con contratto a tempo indeterminato nello Stato. Un punto di arrivo e di grande soddisfazione personale: improvvisamente, la sentenza del Consiglio di Stato nel mese di dicembre 2017 ha cancellato il valore abilitante del diploma magistrale fino al 2001-2002. Uno schiaffo alla dignità professionale di migliaia di insegnanti che si sono impegnati in questi anni in maniera seria». Il problema di riflesso? «Centinaia di alunni nelle primarie resteranno senza insegnanti in settembre 2018: interrotta la continuità didattica. Le famiglie sono spaesate di fronte a questa eventualità e, personalmente, mi troverò di nuovo insegnante precaria e, se avrò fortuna, assunta con un contratto a tempo determinato 2018-2019. Una situazione tragica e anche comica: ho superato l'anno di prova 2016-2017 e sono stata inserita a tutti gli effetti nell'organico a tempo indeterminato della scuola statale. Una sentenza annulla tutto e migliaia di diplomati magistrali si troveranno allo sbando e con la dignità professionale calpestata». Tutti cancellati nelle Graduatorie? «Le insegnanti soltanto diplomate sono escluse dalle graduatorie Gae. L'Avvocatura di Stato in aprile ha confermato la sentenza del Consiglio di Stato: una scelta "de iure" che farà un danno agli alunni. Le lezioni 2018-2019 saranno con disagi in aula».

## CRONACHE LOCALI

### Case Ater, sei famiglie su 10 restano fuori (Piccolo Trieste)

di Benedetta Moro - Sono consultabili da oggi, negli albi appositi e sul web, le graduatorie definitive del bando Ater 2017-18 per l'assegnazione in locazione, a canone sociale, di 1.600 alloggi, disponibili per i prossimi quattro anni. Delle 3.897 domande pervenute verrà accolto il 41% grazie ad abitazioni nuove e di risulta. Ribaltando il discorso, dunque, vuol dire che sei richieste su 10 non verranno accolte. Numeri che potrebbero comunque cambiare, ci tiene a dire il direttore generale Antonio Ius, perché non è impossibile che arrivi ulteriore ossigeno per l'edilizia sovvenzionata. Tuttavia, nel capoluogo giuliano e negli altri cinque comuni della provincia, i dati mostrano che rispetto all'ultima tornata del 2013 la domanda complessiva è diminuita di oltre il 13% (allora le richieste erano 4.500). Percentuale che raddoppia se la lente si sofferma su una delle cifre "micro": la necessità da parte degli affittuari italiani di usufruire di questa opportunità a prezzi sociali è calata di più del 26%, poiché le domande presentate cinque anni fa erano 3.422, e oggi sono 2.518 oggi. La situazione si ribalta se invece si leggono le cifre riguardanti il fabbisogno degli stranieri: quasi 1.400 le richieste attuali contro le 1.078 del 2013, per un +28%. Aumenta infatti tanto la domanda dei cittadini dell'Ue (da 163 a 286) quanto quella di cittadini extraeuropei (da 915 a 1.093). «Dall'osservazione di tali dati - afferma Ius - non senza un pizzico di soddisfazione si può affermare che, in questi anni, la condizione abitativa nell'area giuliana è sensibilmente migliorata e lo si registra soprattutto a favore degli italiani». Questo, come già osservato in passato, dipende dal fatto che «l'offerta di edilizia sovvenzionata, unita ad altre opportunità, è riuscita a soddisfare più richieste». Le «opportunità» cui si riferisce Ius sono «le offerte immobiliari proposte sul mercato, che hanno visto un calo dei prezzi il sistema di accesso al credito che ha previsto una diminuzione dei tassi e gli interventi della Regione, tra cui i contributi per l'acquisto degli appartamenti». Ma le famiglie che cercano casa restano comunque tantissime. «Bisogna continuare a lavorare intensamente, in modo sinergico da parte dell'Ater con i comuni e con la Regione, e recuperare risorse da destinare al settore della casa pubblica in affitto a canone sociale». Se si pensa alla precedente graduatoria, a disposizione c'erano 310 alloggi nuovi, che per i prossimi quattro anni saranno invece circa 200, cui si aggiunge il numero fisso di circa 350 appartamenti di risulta annui ovvero quelli che vengono lasciati dai vecchi inquilini, vengono rassettati e rimessi sul mercato. I condomini di recente costruzione si trovano in via Cesare dell'Acqua (48 alloggi) e in via Gradisca (86). Altri 37 verranno consegnati in autunno in Strada vecchia dell'Istria (nella stessa palazzina dieci appartamenti invece sono messi a disposizione della Fondazione Caccia Burlo, che si sommano a ulteriori 22 nella stessa via). A Muggia ce ne saranno sei. Le condizioni sia economica che sociosanitaria, in cui rientrano anche le donne vittime di violenze (sono 90 le domande arrivate agli uffici), nonché la condizione alloggiativa nel momento in cui si fa domanda, sono nell'ordine i criteri di scelta che permettono di individuare chi è "idoneo". Posteggiate nel cassetto, comunque, sono previste anche altre nuove abitazioni. Proprio in via dell'Istria ci sono due edifici che si riferiscono ancora al vecchio bando, in cui 25 persone entreranno a giugno. Subito dopo altre 40 potranno garantirsi dei nuovi immobili. Attorno restano alcune aree verdi che saranno sede di un nuovo giardino pubblico e di altri edifici. Per i nuovi residenti la legislazione regionale dal 2016 ha introdotto alcune novità. A cominciare dal parametro di valutazione della capacità economica degli aspiranti, non più riferito l'Irpef bensì l'Isee.



### **«Competitività non vuol dire meno sicurezza» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

di Laura Blasich - L'ultimo, tragico incidente mortale nello stabilimento Fincantieri di Monfalcone ha aperto nuovi interrogativi sulla sicurezza sul lavoro che il Comitato rione centro aveva pensato di affrontare con un confronto con le rappresentanze sindacali del cantiere navale in un appuntamento aperto ad amministratori e cittadini. Che non hanno mancato l'incontro, affollando la sede del Comitato in piazza Falcone e Borsellino, a differenza delle Rsu Fim, Fiom, Uilm. Eppure, come spiegato dai componenti del direttivo del Comitato, visibilmente perplessi e contrariati dall'assenza, fino alla tarda mattinata la partecipazione era stata confermata. «Ai rappresentanti dei lavoratori volevamo chiedere come viene gestito il rischio, le interferenze tra le imprese esterne, quale tipo di formazione viene effettuata - ha detto Annalisa Virgolin a nome del Rione centro -. Non sappiamo perché non si siano presentati». In realtà, non c'è stata una volontà "politica" di non partecipare, ma disorganizzazione, secondo quanto ha poi spiegato ieri il coordinatore della Fiom Cgil nella Rsu di stabilimento Gianpaolo Andrian. In ogni caso, di sicurezza sul lavoro si è parlato lunedì pomeriggio, presenti l'assessore all'Ambiente Sabina Cauci e il consigliere delegato alle attività produttive Francesco Garritani, i consiglieri di maggioranza Volante e Steffé, il consigliere regionale dem Francesco Moretti affiancato da 4 consiglieri comunali del partito, guidata dalla capogruppo Lucia Giurissa, il consigliere pentastellato Gualtiero Pin, la consigliere de La nostra città Annamaria Furfaro, componenti di altri comitati di rione cittadini. A inquadrare il tema, parlando di un contesto economico che «non ha paura di sacrificare alla competitività la sicurezza», è stato l'ingegner Bruno Boico, del Comitato, parlando di esperienze dirette. Come ha fatto poi una cittadina, il cui figlio lavora nel cantiere navale. «Due settimane fa un montacarichi imbragato è venuto giù e non se ne è saputo niente, ma rischi ce ne sono stati anche in quell'occasione», ha detto, trovando conferma da un lavoratore in stabilimento. Sempre a nome del Comitato, Luigino Francovig ha posto sul tavolo la connessione tra sicurezza e rispetto delle regole e legalità, la capacità di incidere da parte dell'Ispettorato del lavoro, il controllo sugli effetti dell'uso delle fibre vetrose, sollecitando Comune e Regione a fare squadra per aprire un confronto con lo Stato sul rapporto con Fincantieri. L'ex consigliere comunale Giuliano Antonaci, citando i dati di bilancio 2016 di Inail (resi noti lo scorso anno), anno chiusosi con un utile di 1,5 miliardi, ha invitato tutta la politica ad aprire una "vertenza" con l'ente per ottenere investimenti, controlli e formazione in sicurezza.

## **La draga ha iniziato a scavare fondali del porto a meno 11,70 (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

di Giulio Garau - È partita finalmente la manutenzione del canale di accesso del porto di Monfalcone. Un'operazione attesa dagli operatori del porto che potranno tirare un sospiro di sollievo e far arrivare alcune navi che pescano un po' di più nello scalo. E proprio sul fronte degli ormeggi ci sono novità rilevanti. La profondità attesa di 11,70 metri sarà ripristinata sugli accosti numero 6, 7, 8 e 9, i più importanti nello scalo. Finora forse nemmeno un paio erano agibili dalle navi più grandi a causa delle gobbe di fango sul fondale. L'Azienda speciale porto di Monfalcone asporterà circa 60 mila metri cubi di fanghi su un'area di 240 mila metri quadrati, soprattutto nella zona a mare definita come "bacino di evoluzione" e poi i fanghi saranno dispersi nella zona accanto alla diga foranea. Felici gli operatori che però, visto che il traffico ormai si sta spostando su navi sempre più grandi e che pescano fino a 12 metri e oltre, dopo questa prima boccata di ossigeno a meno 11,70 attendono il vero e proprio es cavo con la speranza che invece che a -12,50 si vada sino a quota -13. E come detto all'inizio con l'arrivo della seconda draga entrata in funzione ieri, fa sapere l'Aspm, è partita a pieno regime le attività di dragaggio per il ripristino dei fondali di Portorosega. I lavori di manutenzione costeranno 1,2 milioni di Euro, la progettazione è stata avviata nel 2015, mentre le procedure di gara per l'affidamento dei lavori si sono concluse nel 2017 come è noto con l'affidamento dell'appalto alla Polese di Sacile per un importo complessivo di 907 mila 936,38 euro. L'intervento manutentivo riguarda i primi 465 metri di banchina da riportare alla quota -7,90 oltre ad ulteriori 600 metri di banchina ed al bacino di evoluzione, da rettificare alla quota di -11,70. Negli scorsi mesi poi, informa l'Aspm nella nota, si sono concluse le attività gli approdi 1, 2 e 3 e la bonifica bellica del fondale, attività propedeutiche all'avvio delle attività di dragaggio che si protrarrà per circa 2 mesi. I lavori di manutenzione si svolgeranno in continuità con le operazioni commerciali portuali garantendo la priorità nell'utilizzo della banchina e, conseguentemente, la necessaria flessibilità in funzione della disponibilità degli accosti e delle condizioni meteorologiche. Le attività di dragaggio prevedono l'asportazione di circa 60 mila metri cubi di materiale che verrà successivamente riposizionato all'interno dell'ambito portuale, a ridosso della diga foranea. Per garantire la salvaguardia dell'ambiente marino ed evitare la dispersione di sedimenti, verranno utilizzate speciali panne galleggianti a delimitazione delle aree interessate dalle operazioni di dragaggio, con il continuo monitoraggio in corso d'opera dello specchio acqueo interessato dai lavori per verificare il rispetto dei limiti di torbidità. «L'intervento, ideato e diretto con caparbietà dall'Azienda Speciale per il porto di Monfalcone - commenta il presidente Gianluca Madriz -, con la collaborazione del Provveditorato Interregionale per le opere pubbliche del Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia - Sede Coordinata di Trieste, quale soluzione concreta alle richieste degli operatori portuali tese a disporre di un maggior tirante d'acqua, prosegue nella linea d'intervento infrastrutturale delineata dal Sistema Camerale per promuovere lo sviluppo dello scalo isontino quale volano di crescita per l'intera economia regionale».

### **«Jazz antifascista. Noi via da Udine» (M. Veneto Udine)**

di Anna Dazzan«Non aspetteremo la pulizia di una certa cultura annunciata dal signor Fontanini che sta compilando la lista, in parte già nota, di manifestazioni culturali da eliminare facendo tornare indietro la nostra città di 80 anni. E non intendendo aver nulla a che fare con un'amministrazione che includa e abbracci i neofascisti, posso dirvi che questa sarà l'ultima edizione di Udin&Jazz a Udine». Con queste parole, il presidente di Euritmica e direttore di Udin&Jazz Giancarlo Velliscig ha dichiarato, durante la presentazione della 28° edizione del festival, di prendere distanze nette dalle scelte del neo sindaco leghista, Pietro Fontanini, di allearsi con formazioni politiche di estrema destra.«Non è una scelta politica di appartenenza - ha continuato Velliscig sottolineando di aver collaborato con tutte le amministrazioni che in 28 anni si sono succedute a Udine - e non è una reazione a caldo in risposta a un gesto da stadio di un insegnante che dice di aver esultato con il saluto romano come quando va allo stadio a vedere l'Udinese, che rappresenta il livello culturale di chi circonda questo sindaco, si tratta di una coerenza antifascista». Velliscig si riferisce all'alleanza di Fontanini con le liste di Stefano Salmè (Udine agli udinesi e Io amo Udine) e con CasaPound, che potrebbero portare proprio Salmè nella futura giunta cittadina. Le motivazioni della sua dichiarazione si trovano, a suo dire, nella natura stessa del jazz, genere musicale cuore della manifestazione che da 28 anni porta in regione e nel capoluogo friulano il meglio della musica mondiale. «Il jazz è sempre stata una musica e una forma mentale fortemente osteggiata dai regimi dittatoriali e autoritari di tutto il mondo - ha affermato Velliscig - fino a diventare una sorta di bandiera della libertà culturale e sociale contro ogni forma di costrizione, di dittatura e di fascismo. E il fascismo in Italia bandì con forza il jazz proprio perché nel resto del mondo si era già affermato e qualificato come sinonimo di apertura e libertà». «Oggi Udine - ha proseguito il direttore di Udin&Jazz - è conosciuta anche per questo festival e ogni anno c'è una fila infinita di artisti che chiedono di venire qui per l'importanza e il prestigio che il festival si è guadagnato e offre ai suoi protagonisti». Nel chiedergli dove intende spostare il festival, Velliscig risponde che ancora non ci sono accordi benché diverse amministrazioni abbiano palesato negli anni l'interesse di ospitare il festival capace di attrarre un pubblico internazionale, d'estate e durante i concerti invernali. «Speriamo di poter continuare nel nostro lavoro in qualche altra località - ha concluso Velliscig - che sia felice di ospitarci e sostenerci e che non ci faccia vergognare con gli ospiti e gli artisti che ci chiedono conto di dove li abbiamo invitati».

**«Sono il sindaco di tutti, con me la massima libertà»**

*testo non disponibile*

### **Giunta Fontanini, in corsa Falcone e Salmè (Gazzettino Udine)**

Ugo Falcone torna in corsa per un ruolo da assessore? Pietro Fontanini non si sbilancia: «Attendo che Fratelli d'Italia mi proponga il nome dell'uomo o della donna per il posto in squadra». «Ho chiarito e archiviato l'equivoco dell'esultanza a braccio teso dice invece lui, il segretario cittadino di Fdi -, resto a disposizione per poter continuare a lavorare assieme. Ho sempre mantenuto fede all'alleanza fatta. Fontanini mi ha chiamato a condurre alcune trattative e incontri in vista del secondo turno e, avendomi dato fiducia, spero possa continuare ad averla in me per quanto riguarda la squadra che amministrerà Udine. Conoscendo bene Fontanini, credo sarà il sindaco di tutti i cittadini e non solo di una parte, come è stato Honsell. Ritengo sia indispensabile in modo obiettivo, avvalendosi di figure con comprovata esperienza nei diversi settori della società: cultura, economica, sanità».

Se il sindaco lo prenderà in squadra, a contendergli l'assessorato alla Cultura potrebbe essere Fabrizio Cigolot, che aveva proprio quel referato in Provincia. Tutto dipende da quali assessorati creerà e da come verranno divisi all'interno della coalizione: «Sto parlando con i rappresentanti delle diverse liste. Ho bisogno di capire quali saranno i nomi che mi faranno e, in base ad essi, suddividerò i referati per competenze e sensibilità. Prenderò gran parte degli assessori dal consiglio, ma non ho ancora deciso se li farò dimettere». Il primo nodo da risolvere è quello della rappresentanza femminile: le donne devono essere 4 su 10 assessori e quelle entrate in consiglio, sono tutte in quota Carroccio: «È una questione impegnativa: nella Lega ci sono tante elette, ma il partito non può farsi carico di tutte le quote rosa. Sto chiedendo anche altre forze e, in questo caso, è ovvio che si pescherà tra le non elette».

C'è poi il caso Stefano Salmè, perché il suo supporto ha fatto vincere la coalizione e si presume che verrà riconosciuto: lo stesso sindaco ha detto che potrebbe avere un posto in giunta. Probabilmente, il nodo sarà sciolto dopo quello delle quote rosa, anche perché una possibilità potrebbe essere di chiedere a lui di proporre un assessore donna. Per quanto riguarda la divisione interna, occorre decidere se alla Lega andranno 3 o 4 assessorati. Alcuni nomi si rincorrono ormai da giorni, come quello del gruppo che in questa campagna è stato più vicino a Fontanini: Maurizio Franz (Lega) che essendo commercialista potrebbe ambire al bilancio; Elisa Asia Battaglia (sempre Ln), ex assessore alle politiche giovanili in Provincia; Loris Michelini (Identità Civica), che ha fatto molti anni in consiglio e ha quindi una certa esperienza amministrativa, e a cui piacerebbe la delega alla Viabilità. A questo si aggiunge Giovanni Barillari, recordman di preferenze nel centrodestra in quota Fi, ematologo ed ex assessore alla Salute (nel primo mandato Honsell) che potrebbe tornare allo stesso referato. Probabile che a Forza Italia vada un altro assessorato (magari proprio una donna) e uno andrà ad Autonomia Responsabile. (A.P.)

### **Acqua, il 40% si perde prima del rubinetto (M. Veneto Udine)**

di Christian Seu - Il problema sta nei paesi. Dove in media su un litro di acqua immesso nelle reti idriche arrivano a destinazione, passando per i rubinetti delle case friulane, appena 600 millilitri. I comuni capoluogo, in realtà, si difendono bene. Anzi, secondo il rapporto diffuso dall'Istat in occasione della Giornata mondiale dell'acqua, a Pordenone e Udine tocca addirittura l'etichetta di città virtuose, rispettivamente terza e quinta a livello nazionale nella classifica che tiene conto del rapporto tra acqua "pompatà" ed effettivamente fruita. Perdite fino al 51 per cento Pordenone è protagonista di un piccolo paradosso. In città le perdite idriche totali si fermano all'11,7 per cento. Complessivamente, a livello provinciale, il totale delle perdite sale però al 51,6 per cento: significa che la metà dell'acqua che viaggia nelle condotte idriche si perde, senza mai arrivare all'utente finale. A Udine la situazione non è troppo diversa: in città le perdite si attestano al 13,7 per cento, che sale al 49 per cento prendendo in considerazione l'intero territorio provinciale. La situazione, complice l'omogeneizzazione del servizio e i costanti investimenti è però in evoluzione: «Il tasso di perdita di Cafc - spiega il presidente del consorzio, Salvatore Benigno - si attesta oggi al 32 per cento: un dato che ci colloca tra le prime cento top utility in Italia, ben inferiore alla media nazionale». Milioni da investire Le condutture idriche sono in molti casi antiche, realizzate con materiali superati e spesso vecchie di cinquant'anni. Gli enti gestori del servizio idrico mettono ogni anno a bilancio milioni di euro per migliorare le reti degli acquedotti e ridurre le perdite, che costano ogni anno alle utility italiane circa 4 miliardi di euro. In Friuli Cafc aumenterà per il 2018 il budget per gli investimenti, portandolo a 24 milioni di euro. Di questi, 6 milioni saranno destinati al miglioramento degli acquedotti (un milione in più rispetto al passato). Gli allacci I confini dell'impero costituiscono un problema per gli enti gestori del servizio. In Fvg sono ancora cinque i comuni senza rete di distribuzione (per 22 mila utenti residenti) e quattro sono quelli non allacciati alla rete fognaria (poco più di 5 mila abitanti interessati). Gli enti gestori In provincia di Udine l'ente di riferimento è il Consorzio per l'Acquedotto del Friuli centrale, che gestisce quasi 6 mila chilometri di acquedotto in 120 comuni dell'Ambito territoriale, servendo oltre 424.234 utenti. Cafc è una società pubblica controllata da 123 comuni, da tre Unioni territoriali intercomunali e dalla Provincia di Udine, ora commissariata e prossima alla soppressione. In provincia di Pordenone il riferimento è Hydrogea, che gestisce il servizio in venti comuni con un bacino d'utenza di 107 mila abitanti.

### **Uso di prodotti chimici, polemica a Electrolux (M. Veneto Pordenone)**

di Giulia Sacchi - Alcuni lavoratori dell'Electrolux di Porcia hanno realizzato «interventi di rifacimento delle indicazioni presenti sulla pavimentazione di una parte del sito, con l'impiego di prodotti chimici che, a loro detta, avrebbero procurato diversi problemi fisici, tra cui difficoltà respiratorie». Le Rsu di stabilimento sono insorte dinanzi a questa situazione, tant'è che hanno redatto e diffuso un comunicato sindacale. Una presa di posizione che ha lasciato la multinazionale senza parole: Electrolux ha fatto sapere che «è la quarta volta che nella fabbrica di Porcia si realizzano queste attività, che fanno parte del cosiddetto "Team building", e che verranno messe in campo anche in futuro. Attività alle quali, peraltro - ha precisato il direttore di stabilimento Marcello Casadei -, si partecipa su base volontaria». I fatti risalgono a lunedì scorso, come si legge nella nota delle Rsu. Gli interventi finiti nel mirino di lavoratori e rappresentanze sindacali di stabilimento hanno preso avvio dopo le 18, nel turno B. «Alcuni colleghi individuati dall'azienda e inquadrati come team leader, sotto il controllo di responsabili e coordinatori del montaggio, nonché del direttore di stabilimento, sono stati coinvolti nel rifacimento delle indicazioni pavimentali nelle vicinanze dei corridoi della linea due, con l'utilizzo di prodotti chimici, senza che le maestranze fossero state dotate di adeguati dispositivi di protezione - si legge nella nota -. Le mascherine erano inadeguate al tipo di intervento: antipolvere e non anti inalanti». Le Rsu fanno poi l'elenco dei disturbi accusati dai lavoratori. «Mal di testa e giramenti, difficoltà respiratorie, forte nausea, mal di stomaco e irritazione alle vie respiratorie - scrivono -. Siamo basiti davanti a questa situazione. Ci chiediamo se tali mansioni non dovrebbero essere svolte da addetti specializzati, anziché dai colleghi team leader». Le Rsu si dicono «contrariate per l'accaduto. Auspichiamo che aventi di questo genere non si verifichino in futuro. In caso contrario, i lavoratori potranno decidere di tornare dalle proprie famiglie piuttosto che stare in azienda mentre sono in corso simili attività». Ma se le rappresentanze sindacali del sito si sono dette basite, lo stesso vale per Electrolux, che non si capacita di come si sia potuto accendere tale dibattito attorno a un'attività che non rappresenta una novità per la fabbrica di Porcia. «Nessuno è stato obbligato a prendere parte ai lavori - ha chiarito il direttore di stabilimento -. Il "Team building" contempla attività di pulizia delle linee e altri interventi». Quanto all'inadeguatezza delle mascherine, la multinazionale ha tenuto a precisare che «le maestranze sono state dotate dei dispositivi di sicurezza necessari per le mansioni da svolgere».

### **Caso Sarinox, De Marco: «Abbiamo le mani legate» (M. Veneto Pordenone)**

di Donatella Schettini - Nessuna possibilità di ripensamento sulla decisione del gruppo Sassoli di chiudere la Sarinox, ex Nuova Infa, di Aviano con il trasferimento della produzione a Villotta di Chions. E, cosa non secondaria, con 21 esuberi. Il Comune ha le mani legate. «Ho avuto un confronto con la proprietà - afferma il sindaco avianese Ilario De Marco, che ha incontrato i rappresentanti del gruppo a Unindustria - La decisione presa è irrevocabile». E aggiunge: «Sui circa 45 dipendenti riusciranno a garantire l'occupazione per 22, 23 lavoratori attualmente impegnati ad Aviano: saranno trasferiti a Villotta di Chions. Il resto rientrerà nel piano degli esuberi». Ventuno le persone che perderanno il lavoro. Al momento non è ancora chiaro come si affronterà la situazione, se potranno utilizzare ammortizzatori sociali. Un'incognita è rappresentata anche dall'area produttiva, la più importante di Aviano. «Come amministratori locali siamo interessati al mantenimento del sito produttivo» puntualizza De Marco, ricordando che «dal punto di vista finanziario il gruppo Sassoli ha passato momenti difficili, anche se adesso si sta riprendendo». L'obiettivo sembra essere quello di cercare un imprenditore interessato a rilanciare lo stabilimento avianese. «Siamo in attesa che si insedi la nuova giunta regionale per avere un interlocutore - osserva il primo cittadino avianese - Nel frattempo incontrerò i capigruppo consiliari per far fronte comune alla luce di un diffuso sentimento di preoccupazione per la fabbrica». L'incontro è in programma lunedì. Erano stati il Pd e la Civica Aviano, le due liste di minoranza, a chiedere la convocazione urgente di un consiglio comunale o di una conferenza dei capigruppo all'indomani della notizia della conferma della chiusura. Le minoranze si erano dichiarate preoccupate per la situazione, sollecitando l'amministrazione De Marco a fornire le informazioni in proprio possesso sull'argomento, soprattutto a spiegare cos'era stato fatto dal primo annuncio di chiusura dello stabilimento. «Riteniamo che tutti i gruppi politici debbano essere informati sugli sviluppi della vicenda, al fine di poter attivare e coinvolgere le autorità regionali, il nuovo consiglio regionale e gli organismi economici che possono essere utili a trovare una soluzione a questa vicenda che tocca così profondamente il nostro tessuto sociale» aveva evidenziato il consigliere Angela Tassan, puntualizzando: «Dobbiamo evitare nel modo più assoluto la perdita di questo importante insediamento industriale e dare una speranza ai concittadini».

## **Il Tar rinvia lo stop all'unificazione (Gazzettino Pordenone)**

Camera di commercio, nuovo ulteriore rinvio deciso ieri dal Tar del Lazio sull'ormai lunghissima vicenda legata ai ricorsi sull'unificazione. A Roma i giudici amministrativi avrebbero dovuto pronunciarsi sulla richiesta di sospensiva del decreto del governo dello scorso mese di gennaio che dispone l'unificazione degli enti camerali pordenonese e udinese confermando - nonostante la contrarietà espressa nei mesi scorsi dalla giunta Serracchiani in Conferenza Stato-Regioni - il no alla Camera unica regionale. Il Tar ha deciso di rinviare ogni decisione sulla sospensiva al prossimo 13 giugno. Quindi sulla vicenda della Camera pordenonese non c'è ancora la parola fine. Il rinvio è stato deciso dai giudici amministrativi dopo che il legale della Camera di Udine aveva sollevato numerose eccezioni preliminari ritenendo il ricorso di Pordenone inammissibile per carenza di interesse, per tardiva impugnazione del provvedimento adottato da UnionCamere nel 2017 per errata impugnazione, in un unico ricorso, anche degli atti del commissario ad acta. Una richiesta che è stata accolta dai giudici e che ha portato proprio al rinvio di un mese. Il secondo ricorso della Camera di Pordenone, presentato dall'avvocato Bruno Malattia, dovrà così attendere altre quattro settimane per vedere se la sospensiva sul provvedimento del ministro Carlo Calenda sarà accolta o meno.

**PRENDERE TEMPO** Lo slittamento di un mese nella vertenza giudiziaria davanti al Tar consentirà ora al commissario ad acta nominato dal ministero (la segretaria generale della Cciaa di Udine Maria Lucia Pilutti) di proseguire nell'iter di unificazione delle due Camere sulle sponde del Tagliamento. Di fatto un procedimento già partito nelle settimane scorse. E che ha portato proprio il commissario a depositare negli uffici regionali il dossier con tutti i dati sul peso rappresentativo delle categorie produttive - anche quelle del Friuli occidentale - che dovranno sedere nel futuro Consiglio camerale unico. Ed è proprio questo procedimento in corso che Pordenone intende stoppare con la richiesta di sospensiva davanti al Tar del Lazio. Si tratta della seconda impugnazione dopo che alla fine del 2017 il Tar bocciò la richiesta di sospensiva relativa al primo decreto del ministro Calenda che prevedeva, di fatto, la stessa modalità di unificazione delle due Camere di Pordenone e Udine e respingeva invece la Camera unica. Cioè quello che Pordenone ha sempre chiesto poiché meglio si attaglia alla situazione regionale garantendo maggiore equilibrio territoriale alle diverse aree della regione. Mentre ha sempre visto come fumo negli occhi quella che interpreta come una annessione all'ente udinese che molto probabilmente esprimerà il futuro presidente. Nell'udienza di ieri era stato proposto a Pordenone di rinunciare alla sospensiva in modo che si potesse già fissare l'udienza di merito per il mese di novembre. Una ipotesi che l'avvocato Malattia ha respinto insistendo sulla richiesta di sospensiva. Troppi sei mesi: l'iter di unificazione potrebbe già essere concluso vanificando il ricorso. Si andrà così al 13 giugno.

**L'ESITO POLITICO** Il rinvio di ieri è stato accolto positivamente a Udine. Un tempo in più per procedere nell'iter commissariale. Ma, tuttavia, non spaventa la Camera di Pordenone e le categorie produttive che intendono giocare il rinvio di un mese per agevolare il percorso politico che la giunta che sarà guidata da Massimiliano Fedriga potrebbe intraprendere. Il neogovernatore, infatti, si è impegnato a chiedere al governo (quello nuovo se ci sarà, altrimenti a quello in carica guidato da Gentiloni) lo stop della procedura e l'avocazione alla Regione delle competenze in materia di riforma delle Camere. Anche sulla base del fatto che già la Regione nomina i consiglieri esercitando quindi già una fetta di competenza. Un mese in cui la politica potrebbe cambiare le carte in tavola sul riassetto camerale regionale. (Davide Lisetto)



## **Territorio in bianco (Gazzettino Pordenone)**

Passano i giorni e ci si avvicina alle decisioni cruciali. Ma il possibile rischio che Pordenone nella prossima giunta regionale esca con un ruolo e un peso al di sotto delle aspettative resta ancora oggetto di discussione. Un ruolo di penalizzazione in particolare se si pensa che proprio il Friuli occidentale ha registrato le migliori performance per il centrodestra rispetto a tutti gli altri territori regionali. Insomma, il territorio che pesa di più in termini elettorali rischia di pesare di meno rispetto alla redistribuzione delle poltrone in giunta. E dire che era stato proprio il neogovernatore nelle prime settimane dopo le elezioni regionali a rassicurare la Destra Tagliamento garantendo che - oltre alle competenze e alla rappresentatività politica - anche l'aspetto legato alla territorialità sarebbe stato tenuto in considerazione.

**I SACRIFICATI** Fino a questo momento - almeno da quanto trapela dal fitto riserbo delle trattative in corso - per la verità rispetto alla formazione del nuovo esecutivo alla coalizione del centrodestra pordenonese sarebbe stato chiesto più di qualche sacrificio rispetto ai potenziali papabili assessori. All'indomani del voto, per esempio, pareva piuttosto quotato l'esponente di Fratelli d'Italia Alessandro Basso: l'ex consigliere delegato (ha dato le dimissioni) del Comune di Pordenone oltre che sulle sue 1807 preferenze conta sull'appoggio del sindaco Alessandro Ciriani. Ma ormai pare certo l'ingresso nell'esecutivo del coordinatore regionale del partito Fabio Scoccimarro. Ma a quella di Basso potrebbe aggiungersi la delusione (salvo che non venga indicata come presidente dell'assemblea consiliare) della forzista Mara Piccin che non sarebbe disponibile a dimettersi da consigliera per entrare in giunta.

**I PAPABILI** Un ruolo piuttosto pesante ce lo avrà la Lega, prima forza politica della coalizione. Il nome del segretario provinciale Stefano Zannier è dato ormai per certo. Per lui - che invece è disposto a dimettersi, nonostante i suoi 2.205 voti personali - si parla dell'assessorato all'Agroalimentare. Mentre in campagna elettorale Fedriga aveva fatto intendere che il Friuli occidentale avrebbe potuto ambire alle ben più pesanti deleghe alle Attività produttive. Ma la Lega - che potrebbe proporre anche una donna esterna - non si accontenterà di uno solo sui cinque assessori leghisti. Gli altri tre eletti sono Simone Polesello, Ivo Moras e Stefano Turchet: che si punti su uno di loro? Dalla Lega nulla trapela. Anche Forza Italia (che può contare sulla vicepresidenza all'udinese Riccardo Riccardi) sarebbe alle prese con le quote rosa: era circolata l'ipotesi della consigliera comunale sanvitese Valentina Pegorer che pare però rientrata. Gli azzurri starebbero puntano sull'ex sindaco sacilese Roberto Ceraolo. Ma bisognerà vedere se il nome potrebbe rientrare nella terna di nomi che ciascun partito fornirà. Inoltre, l'ipotesi del pordenonese Valter Santarossa, di Autonomia responsabile, riequilibrerebbe un po' la situazione con un assessorato di peso che potrebbe essere quello della Sanità. Che, per altro, Santarossa ha già guidato nella prima giunta Tondo dal 2000 al 2003. Ipotesi che potrebbe essere superata dal rientro in regione di Luciano Zanelli, già direttore generale dell'Azienda ospedaliera. Basterà attendere poche ore per capire quali di queste ipotesi troveranno conferma. (Davide Lisetto)